

«TRE SONO LE COSE MISTERIOSE»,

dello scrittore di Pordenone, è un romanzo sulla giustizia, quella privata e quella della Storia dove un procuratore deve inchiodare il Mostro, un dittatore criminale

di Andrea Di Consoli

Tre sono le cose misteriose di Tullio Avoledo è il quarto romanzo di un autore che ha sorpreso la critica e il pubblico nel giro di pochissimi anni. È colpisce, di Avoledo, il suo essere un «provinciale» (vive a Pordenone) totalmente privo di provincialismo, perché le storie che racconta tendono fortemente ad agguantare l'infinito e il cuore oscuro della modernità. In questo romanzo di Avoledo c'è un paesaggio asettico, igienico, bianco, supertecnologico, eppure tutto è scosso da un'eco lontana (un'eco poetica, o filosofica e sagacia) che rende verticale la sua narrativa. Sergio Pent, su *Tuttolibri*, ha fatto il nome di Dürrenmatt, ma noi potremmo fare quello di Max Frisch, che Avoledo imposta la vita dei personaggi tecnicamente, cioè li nasconde in principio dietro «l'alibi tecnico», e poi li cala in un'aria tra-

Avoledo e i dilemmi dell'«homo technologicus»

gica, quasi romantica. Avrà anche dato uno sbocco convincente e non improvvisato al «thriller all'italiana», ma non è da meno, al di là della sapiente costruzione del plot e dei dialoghi (serrati e struggenti, molto credibili), il lato poetico, umanistico diremmo, che tende a parlare di amore, morte e del tempo («È come se volessi bloccare con lo sguardo lo scorrere del tempo, una cosa impossibile, ma c'è comunque questo senso di tempo che fugge, che non è abbastanza»). Ecco, quanto più quell'aria bianca e asettica di paesaggio tecnologico crea come un claustrofobia del moderno, tanto più Avoledo scrive di Dio e di altri temi assoluti.

Tre sono le cose misteriose è un romanzo sulla giustizia; sulla giustizia privata e su quella della Storia («Parlerò della giustizia e di come non sia una questione politica, o un motto falso sulle monete dei potenti, ma l'unica luce in grado di dare un senso alla storia»). Il protagonista del romanzo deve inchiodare il Mostro, un dittatore criminale che è impassibile innanzi alle testimonianze delle sue vittime e che fa di tutto per contrastare le tesi dell'accusa. Il protagonista senza nome, invece, riflette sulla colpa e sulla giustizia non solo innanzi al Mostro, ma anche in ambito familiare. Da accusatore diviene accusato, e tutto sommato in questo rapido rovescio tra storia e privato Avoledo gioca le sue carte migliori, che non è affatto semplice la sinopia di questa simmetria, di questo travaso - come un guanto che si rovescia, come una porta girevole. *Tre*

Tre sono le cose misteriose
Tullio Avoledo
pagine 308
euro 18,00
Einaudi

sono le cose misteriose è un romanzo familiare (moderno) e, allo stesso tempo, un *legal thriller* internazionale. Si entra e si esce dai due livelli con assoluta naturalezza, senza nessun effetto di stacco. Parlare in letteratura di temi sovrapposti mediaticamente (la guerra, i grandi processi ai criminali, ecc.) crea molto spesso un effetto mimetico di pessimo gusto (un effetto fotocopia). Cosa rende, perciò, nuovamente credibile un atto d'accusa contro la guerra, dopo migliaia di pagine contro la guerra? Utilizzando questo romanzo potremmo rispondere così: il saper scorgere la «guerra grande» nelle guerre più piccole del quotidiano, il saperli mettere, in qualche modo, dalla parte del torto. Solo chi sa mettersi dal

punto di vista del Mostro è legittimato a parlare di guerra e di giustizia. Questo romanzo, però, ci convince anche per altre due cose: la prima è che il paesaggio bianco di cui parliamo prima (il romanzo è ambientato in un'anonima Svizzera, dove il protagonista vive circondato da guardie del corpo) non è meno vulcanico e scosso di un paesaggio dai colori forti (i sentimenti che divorano e le tragedie possono anche avvenire «da fermi», in un'aria immobile); la seconda è che Tullio Avoledo, in un certo inventario domestico di dvd, musiche, giocattoli e riti da famiglia moderna, espone sempre una profonda idea di responsabilità, senza però abbandonare mai una remota nostalgia dell'infanzia, e ovviamente senza smettere mai il dialogo con il padre. Ecco, sarà pure uno scrittore di thriller, sarà anche un lettore di insostenibili tascabili «da aeropuerto», ma Avoledo è in stretto contatto con la tradizione, cioè con i padri, ovvero con la grande letteratura.

THRILLER «L'abisso della solitudine» di Boston Teran
Rock&Western
per un eroe e un'assassina

■ Più che un romanzo gotico, come lo presenta l'editore, il thriller di Boston Teran sembra un western classico, tipo *Un dollaro bucato* (o *Un Dollaro d'onore*), quelli in cui l'eroe creduto morto ricompare, straziato e intimamente trasformato, per farsi giustizia da solo. C'è qualcosa anche del secondo tempo di *Kill Bill*, mentre l'ambientazione anch'essa western della storia - il deserto tra la California e il Messico, screpolato come le vite senza morale dei personaggi - ricorda il David Lynch infuocato di *Cuore selvaggio*.

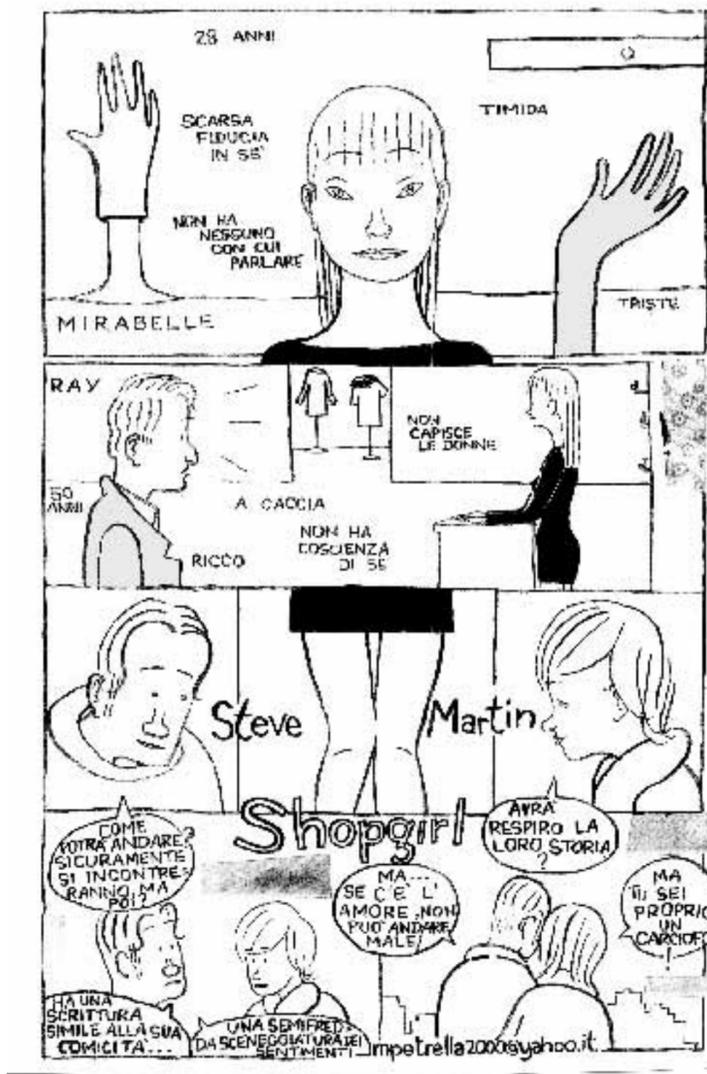
All'indubbia suspense della trama nel lettore si aggiunge il fascino (anche se a volte l'effetto svela la maniera) di certi paesaggi sonori che ritmano i dialoghi. Insetti di canzoni rock e rap compongono una costellazione sentimentale ed esistenziale che accompagna la deriva e la metamorfosi dei personaggi, alcuni dei quali presi in un divenire che dalla morte li conduce all'amore, cioè a un di più di vita. In uno dei momenti clou della storia, è la celebre canzone di Bob Dylan (western: dal *Pat Garret & Billy the Kid* di Sam Peckinpah), *Knockin' on Heaven's Door*, nell'interpretazione dei Gun's and Roses, a uscire dall'altoparlante di un disperato e slabbrato caffè notturno della periferia di Los Angeles, mentre l'eroe e la sua assassina parlano per allusioni ed ellissi in un separé. O i versi di *My secret Love* di Lesley Gore, cantata da Lily Banquette, sull'amore e la solitudine, e sul desiderio di «non doversi più nascondere». Per non dire poi di come il romanzo trasudi pittura americana (a partire da Hopper), fumetti (soprattutto *Mad Max*), e in generale tanto di quell'immaginario americano che anche noi lettori periferici riconosciamo a prima vista. Peccato che la traduzione (o un'incompleta correzione di bozze?) sia talvolta di ostacolo al ritmo della narrazione, e che lo stesso Boston Teran sembra compiacersi troppo nel ricamare e in qualche modo mitizzare i labirinti mentali dei personaggi, con digressioni e dialoghi a volte ermetici - come da repertorio, anch'essi, di un certo rock contaminato dal western.

Beppe Sebaste

L'abisso della solitudine
Boston Teran
Trad. di Umberto Rossi
pagine 467
euro 16,00
Fanucci

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

LA RESISTENZA IN VAL D'AOSTA

Anche la Resistenza ha avuto il suo «federalismo», le sue storie locali, radicate nei valori e nelle genti del nostro paese. Come quelle gloriose descritte in questo avvincente libro di Pier Giorgio Betti, storico giornalista de *l'Unità*, pubblicato con il contributo del Consiglio regionale della Val d'Aosta e del Comune di Fénis. Racconta le vicende di due formazioni partigiane valdostane, quelle della banda Lexert (dal nome dell'operaio comunista Emile Lexert, detto Milo, che la fondò) e della Edelweiss. Betti, attraverso testimonianze e diari di quei protagonisti, oltre a ricostruirne le azioni mette in evidenza il tessuto di rapporti, non sempre facili, tra le formazioni partigiane e la popolazione locale. Restituisce così una complessità della vicenda resistenziale - in questo caso sostenuta anche da una forte tradizione autonomista - che i revisionismi dei nostri giorni tendono a rimuovere con inaccettabili semplificazioni. Un libro di un «mon» storico, scritto con storico rigore e passione.

re. p.
Fucili e fiamme all'ombra della Charmontane
Pier Giorgio Betti
pp. 216, euro 11,40

TUTTE LE MUSICHE DEI POPOLI

Nel '79 a Firenze decollò *Musica dei popoli*: un festival davvero pionieristico. Da allora ha portato alla ribalta occidentale, prima di altri, civiltà musicali da ogni continente: dai Tamburi del Burundi al grande cantante pakistano Nusrat Fateh Ali Khan, dai Musicisti del Nilo ai sardi Tenores de Bitti, poi acclamate star internazionali. Merito della Flog, la Fondazione dei lavoratori delle officine Galileo nata nel '45: nel '75 fondò un centro studi sui mestieri e le tradizioni popolari, nel '79 creò la rassegna arrivata con successo alla trentesima edizione nel 2005 e di cui ora racconta un libro, con dvd sui concerti, curato dall'attuale direttore del festival Leonardo D'Amico. Il volume è ricco di notizie, suddivise in artisti e aree culturali, e affronta il dilemma su restare coerenti e apprezzati senza cedere alle lusinghe più commerciali né cadere in purismi «radical chic». E sottintende un altro aspetto: un centro culturale operaio ha saputo vedere più lontano e meglio di tanta industria spettacolare.

ste. mi.
Musicadeipopoli
a cura di Leonardo D'Amico
pp. 333, euro 24,00
Castelvecchi

POESIE PER IMPIANTO STEREO

Cosa suonano i versi

LELLO VOCE

La poesia, come sostiene Zanzotto, permane e fugge in avanti, è dunque l'arte per eccellenza di una società nella quale, come notava recentemente anche Michel Maffesoli, l'arcaico si mescola continuamente al cibernetico. È il caso della seconda produzione multimediale del poeta fioren-

tino Tommaso Lisa e di uno dei migliori sperimentatori europei di musica elettronica, Bad Sector, alias Massimo Magrini, *Rebis-periferiche / Reset*. Il testo, un lungo poema fatto di frammenti di paesaggi industriali e sentimenti al fosforo bianco, alterna con efficacia coppie di distici di versi lunghissimi, impaginate a specchio, con settime di settenari in cui si infiltrano icone e segnali visivi, che slogano il testo e lo spaziano, per poi riprecipitarlo nella griglia tutta letteraria della «forma chiusa». *Reset*, il Cd che accompagna il testo, è stato realizzato da Bad Sector con la sua solita perizia e con l'inconfondibile gusto per sonorità estreme, ma calibratissime, in cui la voce di Lisa, di stiro sino ad assumere il timbro ermafrodita e sintetico che provie-

ne dallo spazio esterno ed inumano, acido, degli echi e delle rifrazioni, delle armoniche dissonanti, fa zampillare frammenti del testo, che poi scompaiono sovrastati dal tessuto sonoro. Leggere *Rebis* mentre nel lettore gira il Cd è fare un viaggio tra parole, icone e suoni, in uno dei territori più interessanti e avvincenti della nuova produzione poetica italiana. Instancabili e aggressivi come sempre gli Sparajurj, autore collettivo di Torino, reduci dalla vittoria al Primo festival italiano di videoclip di poesia, Doctorclip, raddoppiano la posta, anzi la triplicano mandando in libreria, con *No-Reply* - i primi tre volumi di *Maledizioni*, una collana da loro curata. Ed anche in questo caso sono tre centri. A partire dal bellissimo *Tramite inferriate*, in cui Stefa-

no Raspini, vincitore di decine di poetry slam, dà dimostrazione di essere un ottimo autore su carta, anche se la sua scrittura resta poi fatta di carne e respiro, quanto le sue performance, «fluidi di magma gridati tramite inferriate», come recita l'appassionata introduzione: schegge duttili di suoni, che sanno trasformarsi nella mappa grafica di una galassia fatta di respiri, rabbie, pensieri. Originale è poi la silloge di Nero Luci, *In un amen*, mescola eccitante di lingue e stili, confezionata in versi brevi e appuntiti, mentre è notevole la prima prova drammaturgica di Sara Ventroni, che ci regala una *Salomè* equilibrata e affascinante, una nitida partitura scenica che si trasforma presto in un'allegoria del potere del corpo e del corpo, marcescente, del potere, suggellata dal

monologo finale: «Chi bisognerà seguire? Chi deve ancora arrivare? (...) Mangiate in pace la vostra carne, il vostro sangue. Qualcuno domani dovrà pulire tutto questo». Esordisce in volume anche Gemma Gaetani, già nota per alcuni testi di buona qualità, pubblicati su carta e su Web. *Colazione al fiurucci store (milano)*, presentato come un romanzo in endecasillabi (per altro più evocati che praticati), è però un'operazione squilibrata e poco convincente. Sorta di educazione sentimentale di una giovane poetessa innamorata di un letterato affermato, il testo della Gaetani si sviluppa tra momenti di lucidità ed efficacia ed altri in cui l'autrice perde il controllo della scrittura, in cui il dettato diventa casuale e confuso, i nuclei tematici davvero evanescenti, la poesia si

fa prosa poetica e poi toma, subitanea, strozzando ogni flusso, al metro di un quasi-endecasillabo. Attorno al racconto principale, in una sorta di bulimia da esordio che fa crescere il volume sino alla cifra di 280 pagine, sono poi disposti una serie di altri testi che non riescono a stabilire con il corpo centrale alcun legame. Ma ciò che deraglia, sottolineando l'eccessiva pinguedine del volume, che va fuori controllo, danneggiando dei versi che una accorta limatura avrebbe valorizzato, facendoli precipitare nel baratro della confusione patinata, è poi più precisamente l'oggetto libro, con la sua luccicante congerie di foto irrelate e un po' infantili che accompagnano un testo stampato a volte in colori tanto ingenuamente cangianti quanto assolutamente arbitrari, arricchiti qua e

là da trucchi grafici piuttosto scontati. Certi editor è meglio perderli che trovarli...
Rebis, periferiche / Reset
Tommaso Lisa & Bad Sector
pp.60 (con CD), s.i.p.
No-Reply - Maledizioni
Tramite inferriate
Stefano Raspini
pp.75, euro 8,00
No-Reply - Maledizioni
Salomè
Sara Ventroni
pp.200, euro 9,00
No-Reply - Maledizioni
In un amen
Nero Luci
pp.75, euro 8,00
No-Reply - Maledizioni
Colazione al fiurucci store (milano)
Gemma Gaetani
pp.280, euro 15,00
LAIN

LA CLASSIFICA

- 1 Questa storia
Alessandro Baricco
Fandango
- 2 La verità del ghiaccio
Dan Brown
Mondadori
- 3 Eldest. L'eredità
Christopher Paolini
Fabbri
- 4 Vincitori e vinti
Bruno Vespa
Mondadori
- 5 Le uova del drago
Pietrangelo Buttafuoco
Mondadori

L'uomo comune

Pino Caruso
pagg. 137
euro 11,00
Marsilio editore